

LA CULTURA DELL'ODIO

DIMENTICA GLI EROI

di **ANTONIO SOCCI**

Il messinese Simone Neri in questi giorni avrebbe compiuto 30 anni. Era un sottocapo di prima classe della Marina, ma si è trovato a Giampileri – il suo paese – durante il nubifragio e la tragica frana che ha fatto tanti morti. Dopo essersi (...)

(...) messo in salvo è tornato indietro a soccorrere quelli che gridavano aiuto. Ne ha salvati otto. Alle 21 ha fatto l'ultima telefonata alla fidanzata. Le ha detto: «C'è un bambino che piange, vado a salvarlo. Qualsiasi cosa succeda, ricordati che ti amo».

Sono state le sue ultime parole perché non è riuscito nell'ennesima impresa ed è rimasto, lui stesso, vittima della frana. Un giovane tanto normale quanto straordinario, di cui poco si è parlato sui media (dove gli "eroi" di cartapesta sono altri e senza nessun vero merito eroico). Fra pochi giorni probabilmente nessuno più si ricorderà di lui, se non coloro che a lui erano legati e che lo amavano.

Ma come si possono dimenticare persone così? Eppure questo non è un episodio isolato. Un altro caso di questi giorni è quello del missionario italiano don Ruggero Ruvoletto che ha dedicato la sua vita agli altri, nelle regioni più misere del Brasile, per amore di Gesù Cristo, ed è stato ammazzato, probabilmente da balordi per qualche spicciolo. Quasi nessuno sui mass media ne ha fatto menzione. Che volete, si ritiene normale che i missionari muoiano ammazzati (anche perché, in effetti, ogni anno tanti di loro cadono vittime della violenza).

Gli angeli di Kabul

Potremmo aggiungere i soldati italiani uccisi a Kabul, sempre negli stessi giorni, anche se il loro è un caso un po' diverso, non solo perché i media ne hanno parlato e hanno sottoli-

neato la loro abnegazione, ma anche perché quello era comunque il loro rischiosissimo lavoro. Si può dire tuttavia che la dedizione e l'eroismo con cui svolgono la loro missione è ammirevole e non è abbastanza considerato.

Sembra che il circo mediatico voglia sempre occuparsi di altro, sembra che si rifiuti di lasciarsi stupire. Pare che sia refrattario a sentimenti come l'ammirazione, la gratitudine o a valori come l'eroismo e l'amore.

Sembra che tutto questo possa e debba essere celebrato solo se può avere una coloritura politica, cioè "contro" qualcuno. In tutti gli altri casi no. Eppure è questa umanità, questa capacità di amare fino a sacrificare se stessi, la vera, grande risorsa di un popolo e in fondo del mondo intero. Grazie al cielo sono tantissimi, anche se sconosciuti ai media, coloro che per amore offrono se stessi, la loro vita, le loro sofferenze, il loro impegno. C'è chi ha notato che se dovessimo calcolare il "fatturato dell'amore" – considerando solo la solidarietà di tanti italiani che in silenzio donano qualcosa di sé – capiremmo che è una delle risorse (anche economiche) più grandi del Paese (anche perché davvero è un bene sociale di valore incalcolabile). Ma poi c'è il bene che non si vede...

Io penso che grazie a questo fiume sotterraneo di amore sia possibile costruire un mondo diverso, più umano. Sarebbe un'ovvietà, ma non lo è. Perché veniamo da un secolo in cui ci è stato insegnato ossessivamente, con un bombardamento ideologico e mediatico assillante, che è solo l'odio che può cambiare il mondo. Per anni è stato un odio accompagnato dalla violenza (ricordate il mito della rivoluzione?), poi – fallita l'impalcatura ideologica e i sistemi che erano stati fondati su di essa – è rimasto solo

l'odio. Un odio diffuso. Quello che sopravvive alle ideologie è soprattutto questa "odiologia",

questa propensione all'odio ideologico. Che è anche una incapacità di amare.

Vecchi sistemi

È il retaggio di vecchi sistemi di pensiero – di origine gnostica – che individuavano il "male" in qualche gruppo sociale o in qualche "Nemico", comunque all'esterno di se stessi (ideologie di destra o di sinistra, ideologie che hanno bisogno del Nemico). È rimasta l'idea illusoria che cancellando il Nemico, vincerebbe il Bene e tutto finalmente andrebbe secondo giustizia.

Invece con l'odio non si costruisce nulla e si distrugge tutto: anche se stessi, perché odiando si vive male. Molto male.

Se in questi giorni avessimo dedicato qualche riflessione in più, con serietà, ai tanti esempi di eroismo e di amore che sono presenti tra di noi (basta guardarsi attorno) forse avremmo compreso che dalle crisi e dai conflitti non si esce con l'illusione di prevalere e di schiacciare il Nemico. Ma sacrificando se stessi per il bene di altri. Amando. C'è una sciocca battuta di Bertolt Brecht che recita: «Beato il paese che non ha bisogno di eroi». In realtà per la precaria condizione umana sulla terra ci sarà sempre bisogno di amore e l'amore è eroico. Il mondo va avanti solo per il sacrificio di chi ama, non certo per gli ingegneri delle ideologie perfette.

Un altro poeta, Thomas S. Eliot metteva in guardia proprio da quelle utopie ideologiche che «immaginano sistemi così perfetti nei quali non sia necessario essere buoni». Politici, intellettuali, economisti, possono farsi in quattro per progettare e costruire i sistemi sociali più funzionali e perfetti,

ma senza l'umanità dell'uomo,
senza la sua dedizione, il suo
genio, il suo amore, senza la sua
bontà, allestiremo sempre dei
sistemi di glaciale disumanità.

www.antoniosocci.com

Cattivi esempi

Il circo mediatico chiede lo scontro e censura gli eroi

*La tv ospita volentieri lotta politica e odio e trascura
gli episodi di solidarietà accaduti a Messina o a Kabul*